

POCHI VERSI

DI ALESSANDRO MANZONI.

Alla illustre memoria di TEODORO KÖRNER, poeta e soldato della indipendenza germanica, morto sul campo di Lipsia il giorno 17 di Ottobre 1813, nome caro a tutti i popoli che combattono per difendere o per riconquistare una patria.

MARZO 1821.

Soffermati sull' arida sponda,
 Volti i guardi al varcato Ticino,
 Tutti assorti nel nuovo destino,
 Certi in cor dell' antica virtù
 Han giurato: Non fia che quest' onda
 Scorra più fra due rive straniere,
 Non fia loco ove sorgan barriere
 Fra l' Italia e l' Italia mai più!

L' han giurato: altri forti a quel giuro
 Rispondean da fraterne contrade,
 Affilando nell' ombra le spade
 Che or levate scintillano al sol.
 Già le destre hanno strette le destre,
 Già le sacre parole son porte:
 O compagni sul letto di morte,
 O fratelli su libero suol.

Chi potrà della gemina Dora,
 Della Bormida al Tanaro sposa,
 Del Ticino e dell' Orba selvosa
 Scerner l' onde confuse nel Po?
 Chi stornargli del rapido Mella
 È dell' Oglio le mille correnti?
 Chi ritorgliergli i mille torrenti
 Che la foce dell' Adda versò?

Quello ancora una gente risorta
 Potrà scindere in volghi spregiati,
 E a ritroso degli anni e dei fati
 Risospingerla ai prischi dolor;
 Una gente che libera tutta,
 O fia serva fra l' alpe ed il mare,
 Una d' arme, di lingua, d' altare,
 Di memorie, di sangue e di cor.

Con quel volto sfidato e dimesso,
 Con quel guardo atterrato ed incerto,
 Con che stassi il mendico sofferito
 Per mercede nel suolo stranier,
 Star doveva in sua terra il lombardo:
 L' altrui voglia era legge per lui,
 Il suo fato un secreto d' altrui,
 La sua parte servire e tacere.

O stranieri, nel proprio retaggio
 Torna Italia e l' suo suolo riprende;
 O stranieri, strappate le tende
 Da una terra che madre non v' è.
 Non vedete che tutto si scote
 Dal Cenisio alla balza di Scilla?
 Non sentite che infida vacilla
 Sotto il peso dei barbari piè?

O stranieri, sui vostri stendardi
 Sta l' obbrobrio d' un giuro tradito;
 Un giudizio da voi proferito
 V' accompagna all' iniqua tenzon.
 Voi che a stormo gridaste in quei giorni:
 Dio rigetta la forza straniera,
 Ogni gente sia libera, e pera
 Della spada l' iniqua ragion:

Se la terra ove oppressi gemeste
 Preme i corpi dei vostri oppressori,
 Se la faccia d' estranei Signori
 Tanto amara vi parve in quei dì;
 Chi v' ha detto che sterile, eterno
 Saria il lutto delle Itale genti;
 Chi v' ha detto che ai nostri lamenti
 Saria sordo quel Dio che ci udi?

Si, quel Dio che nell' onda vermiglia
 Chiuse il rio che inseguiva Israele,
 Quel che in pugno alla maschia Giaele
 Pose il maglio ed il colpo guidò,
 Quel ch' è Padre di tutte le genti,
 Che non disse al Germano giammai:
 Va, raccogli ove arato non hai,
 Spiega l' ugne, l' Italia ti do.

Cara Italia, dovunque il dolente
 Grido uscì del tuo lungo servaggio,
 Dove ancor dell' umano lignaggio
 Ogni speme deserta non è,
 Dove già libertade è fiorita,
 Dove ancor nel segreto matura,
 Dove ha lagrime un' alta sventura
 Non c' è cor che non batta per te.